

RISIERA LA VERITÀ SCRITTA SUI MURI

La storia del secondo “Sacratio politico” di quell’epoca tormentata e che è tutt’ora esistente, è più semplice di quella del primo del quale ho parlato qui sopra (v. l’articolo Basovizza. Dove riposa la memoria, “Il Piccolo”, 18 agosto 2002). Si tratta della cosiddetta “Risiera di San Sabba”.

Quando arrivai a Trieste il 28 luglio 1952 nelle mutate spoglie di rappresentante diplomatico dell’Italia presso il Governo Militare Alleato della Zona A del non ancora costituito Territorio Libero di Trieste e di Consigliere politico italiano del Generale Comandante la Zona stessa, Risiera era ancora una curiosità storica che serviva ai nazisti occupanti l’*Adriatisches Küstenland* per raccogliere e spedire in Germania mano d’opera o personaggi politici da rinchiudere nei loro campi di concentramento.

Nessuno si interessava minimamente del compito assegnato all’enorme edificio, che aveva costituito la pilatura del riso prima della seconda guerra mondiale. Perciò, all’inizio della mia missione, neppure io me ne interessai affatto. Ma, un giorno me ne parlò uno strano intelligentissimo uomo, che si chiamava Diego de Henriquez, e con il quale avevo rapporti abbastanza frequenti perché mi portava delle relazioni sulle scritte spontanee che si leggevano sui muri della città (e in particolare nei “vespasiani”). In genere, anche persone ignorano quanta importanza abbiano queste scritte che raccolgono i veri sentimenti della più umile parte dei cittadini, che è però la parte più numerosa. Potei, infatti, constatare che effettivamente le scritte combaciavano molto bene con le informazioni che io avevo da parte di persone o di organi di carattere ufficiale.

Il de Henriquez aveva consumato il suo ricchissimo patrimonio nel raccogliere oggetti storici in un suo museo all’aperto. Egli salvava dalla distruzione sia oggetti storici veri e propri (ad esempio il “ponte rosso” e un “ponte verde”, il

carro funebre dell’Arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie). Tra le cose più relativamente recenti si possono elencare i sottomarini a due posti, e in genere tutto ciò che servisse a dimostrare quanto nocive fossero le guerre, per insegnare ad evitarle. Lo aiutavo in questo suo difficile e costoso lavoro facendogli dare qualche sussidio dai Dicasteri romani. Diego de Henriquez mi spiegò che nelle scritte esistenti sui muri della Risiera ne esistevano chiaramente alcune di persone che venivano non “inviate” in Germania bensì condannate a morte in sede locale. Chiesi a Roma ciò che io dovessi dare di questa scoperta una pubblica notizia, rendendo il fatto ufficiale, o rimanere in silenzio lasciando che tutto si svolgesse da sé, come poi si svolse.

E’ così che la Risiera divenne un secondo “Sacratio politico”, riferendosi non solo alle colpe degli slavi, come era prevalentemente Basovizza, ma anche a quelle dei neonazisti o dei neofascisti della Repubblica sociale italiana. Controllata la questione delle scritte murali, furono fatte indagini trovando residui di ossa umane bruciate, in fondo al mare che in certi punti toccava la Risiera stessa. Rimasi sempre estraneo questo problema. Vi fu anche un processo politico al capo della guarnigione tedesca, processo che si svolse in Germania; il capo della guarnigione stessa fu condannato, ma il nuovo governo di Berlino rifiutò l’extradizione trattandosi di un processo politico.

Possono far capo alla Risiera onoranze commemorative sia da parte degli italiani, sia da parte degli slavi perché furono perseguitate ambedue le nazionalità quando sgarravano dalla più stretta obbedienza di tipo nazista. Nell’area triestina e, in particolare, in quella carsica vi sono anche altre località nelle quali si fanno commemorazioni, che si riferiscono a fatti in cui le vittime furono meno numerose: i fucilati dal Tribunale speciale fascista, prima della guerra; gli

italiani catturati dagli slavi con la cosiddetta macchina nera, le cui salme dovrebbero essere sepolte a Monrupino; i luoghi dove furono uccise singole persone di nazionalità italiana al tempo dell'occupazione jugoslava a Trieste. Perciò sia gli odierni italiani o gli odierni slavi, gli odierni antifascisti o coloro che hanno perdonato al regime mussoliniano possono recarsi a commemorare i loro defunti scegliendo il luogo più adatto alla commemorazione stessa.

DIEGO DE CASTRO